

VITTORIO BASSETTI

SANITA' DEL PASSATO:
I CASI DI BERTINORO, MELDOLA E FORLIMPOPOLI

Circa un trentennio addietro mi sono occupato degli antichi ospedali disseminati nel territorio diocesano di Forlimpopoli-Bertinoro ed attivi in età medievale e post-medievale¹; in quei secoli i nostri ospedali erano degli enti religiosi che praticavano l'assistenza soprattutto nei confronti di pellegrini e poveri; si dedicavano anche agli infermi, ma in modo assai approssimativo ed empirico, data la quasi assoluta mancanza di cultura medica scientifica.

La documentazione per quegli antichi tempi ci offre spesso un quadro desolante: edifici malconci, suppellettile scarsa e scadente, controversie tra ospedalieri e vescovi diocesani, ecc.; nulla si dice in merito a cure mediche e medicinali utilizzati contro le malattie.

Essendomi imbattuto casualmente, nel corso di recenti ricerche archivistiche, su alcuni documenti di età moderna relativi agli ospedali di Forlimpopoli e Meldola (contenenti anche notizie pertinenti al campo sanitario), mi è sembrato utile farne oggetto di studio, unitamente a tre documenti tardo-medievali di Bertinoro e Forlimpopoli per verificare, come si suol dire, lo stato dell'arte in tempi a noi più vicini².

¹ V. BASSETTI, *Antichi ospedali nella diocesi di Forlimpopoli-Bertinoro*, «Ravennatensia», x (1979), pp. 39-59.

² Per una migliore comprensione della documentazione prodotta ho ritenuto opportuno, oltre che presentare i testi in forma più snella e moderna (quelli più antichi renderli anche in libera traduzione dal latino), apportare qualche lieve modifica alla grafia di termini (soprattutto i medicinali) elencati in forme antiche ed anche far uso, se del caso, di note esplicative.

I

1486 dicembre 15:

*Inventario dell'ospedale della Confraternita dei Battuti
del Crocifisso di Bertinoro*

Inventario delle cose trovate nell'ospedale posto fuori Bertinoro (località *Turtura*) presso la via comunale da due lati, ser Giovanni Lodovico *de Saxis* ed altri confini:

sei lettiere di abete;
cinque letti rotti con piuma;
tre guanciali rotti con modica penna;
tre coperte rotte;
sette lenzuoli logori di due teli ciascuno;
una panca di olmo;
un bancone abbastanza malmesso;
una panchetta;
un ferro da lampada;
una catena da fuoco;
un paiolo di rame vecchio della capacità di un barile;
una cassapanca vecchia senza coperchio.

Circa l'edificio, fu trovata la seguente situazione: il solaio rotto, una porzione di muro rovinata e caduta in fuori verso il convento di S. Francesco, il tutto puntellato con 17 travi; ancora due usci con due assi senza cardini; infine 140 fascine di olmo nella stalla.

Furono testimoni il messo comunale Filippo, Giacomo Bertolli, Pietro Bertolli, Pietro di ser Pirotti e Francesco Urbini.

Le suddette cose vennero consegnate a Domenico Rustigelli e mastro Iseppo (rispettivamente massaro e priore dell'ospedale) ed agli ospedalieri Giacomo e Pietro Bertolli per essere riconsegnate nella festività di S. Lucia del 1487, cioè alla scadenza del loro mandato.

Da notare che l'ospedale aveva una casa dentro la città di Bertinoro presso ser Giovanni Pietro di ser Monaldo, gli eredi di ser Galeotto e la via comunale da due lati; era adibita a deposito di suppellettile e vettovaglie.

(ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Rogiti di OTTOBONO ALBERTI da Bertinoro*, I, c. 41r).

II

1790:

Relazione della visita pastorale all'ospedale della Confraternita dei Battuti del SS.mo Crocifisso di Meldola

L'ospedale, ubicato nell'odierna via Cavour, sottoposto come tutti gli enti religiosi del territorio meldolese alla giurisdizione del Capitolo di S. Pietro in Roma quale commendatario dell'abbazia forlimpopolese di S. Rufillo, venne visitato nel 1790 dal canonico della basilica vaticana Bernardino Ridolfi.

La relazione della visita è molto importante, non solo sotto l'aspetto religioso, ma anche sanitario, in quanto fornisce notizie interessanti sulle cure e sui farmaci che venivano utilizzati nell'ospedale di Meldola, aspetti questi di cui si darà conto nel seguito.

L'edificio esteriormente ha una struttura recente e presenta sopra la porta d'ingresso l'iscrizione OSPEDALE; internamente si trovano le camere degli ammalati uomini, donne e pellegrini, oltre a quelle del cappellano, del custode e dei vari servizi.

La prima preoccupazione del visitatore è quella di regolamentare le visite agli infermi ed al riguardo emette la seguente ordinanza:

poiché i parenti, recandosi a visitare i loro congiunti ricoverati, portano cibi di vario genere pregiudizievoli della salute degli stessi, ordina che le visite giornaliere della durata di circa mezz'ora ciascuna siano solo due ed avvengano la prima al mattino circa all'ora di terza³ e la seconda circa all'ora di vespro⁴; contro i trasgressori si procederà con pene appropriate fino alla carcerazione.

L'ordine, redatto dal cancelliere della sacra visita Paolo Ghinozzi da Forlimpopoli, viene impartito il 6 ottobre 1790.

³ Corrispondente alle ore 9.

⁴ Corrispondente alle ore 18.

Il visitatore stabilisce poi le norme da seguire nella cura e nell'uso dei medicinali utilizzabili per combattere le malattie degli infermi.

1) Il medico dovrà scrivere in un apposito registro denominato "Vacchetta d'infermeria" le ordinazioni giornaliere; tale registro verrà tenuto dal priore che farà i debiti confronti con quello gestito dal custode.

2) Il medico farà l'ordinazione dei medicinali per purga di tre in tre giorni a scanso di equivoci collo speciale⁵ ed in caso di variazioni avviserà il priore facendo le debite annotazioni nella vacchetta.

3) Si dovrà stilare una nota di tutti i medicinali usuali col loro giusto prezzo per poter valutare le condizioni più vantaggiose per l'ospedale.

4) Lo speciale dovrà essere sollecito nella consegna dei medicinali e nel caso di sua negligenza si ricorrerà al priore, che a sua volta ne darà notizia al vicario abbaziale di S. Rufillo.

5) Il medico dovrà ordinariamente (con eccezione dei casi più urgenti) fare due visite giornaliere agli ammalati: la prima un'ora dopo il «matutino dei canonici» e la seconda «sull'ore 21 alle 22».

6) Si ripropone l'ordinanza che regola le visite dei parenti agli infermi, già vista in precedenza; qui si precisa che le pene saranno comminate ad arbitrio del vicario abbaziale.

7) Si proibisce di portare cibo di qualsiasi genere agli infermi per non incorrere nelle pene del vicario abbaziale.

8) Se un infermo uscirà di nascosto dall'ospedale per andare fuori a mangiare e bere verrà espulso e non più accolto.

9) Per la convalescenza degli infermi dovranno essere rispettati i seguenti tempi: per le febbri continue dette remittenti ed intermittenti di primavera dieci giorni; per le suddette di autunno quindici giorni; per le malattie acute di lunga durata venti giorni, se di breve durata otto giorni, se putride venti giorni, se effimere

⁵ Farmacista.

tre giorni, se semplici otto giorni. Potranno però la perizia del medico e la prudenza del priore diminuire o prolungare i suddetti tempi secondo le circostanze.

10) A sgravio di fatica del segretario e del depositario si dovrà nominare un computista il quale, oltre a varie incombenze di carattere amministrativo, avrà il compito di redigere ogni anno il bilancio generale delle entrate/uscite e dello stato attivo e passivo dell'ospedale.

11) Nell'eventualità che la maggior parte dei beni terrieri non venisse più affittata o l'amministrazione fosse assunta in proprio dall'ospedale, si dovranno aumentare gli stipendi annui del depositario (fino a scudi 15) e del computista (fino a scudi 14).

12) Si dovrà adibire l'ultima stanza dell'appartamento vecchio ad archivio in cui conservare tutti i documenti concernenti l'ospedale; la gestione sarà affidata al segretario che, come il priore, avrà una chiave del locale.

13) Richiedendo le mansioni del fattore esperienza di natura agreste, si eliminerà per tale ufficio il ceto dei cittadini e si sceglierà una persona di campagna con uno stipendio di scudi 20 annui aumentabili, se del caso, fino a 30.

14) Le mansioni del custode dovranno prevedere, oltre al vitto per gli infermi, il mantenimento dell'accensione continua (giorno e notte) di una lampada in chiesa, dei due lumi della corsia (solo di notte) e degli altri lumi presso morti e moribondi.

15) Il badante e la badante dovranno prestare un pronto e diligente servizio agli infermi; se inadempienti, potranno essere licenziati dal priore.

Segue la nota dei medicinali occorrenti all'ospedale in tutto l'anno.

ALESSIFARMACT⁶

Radice di serpentaria virginiana, di contraierva, di scorzonera.
Canfora. Spirito del Minderero.

ANTELMINTICI O VERMICIDI

Etiope minerale. Seme santo. Assa fetida.

ANTISCORBUTICI

Spirito di vetriolo oppure di sale marino.

ANTISTERICI

Acqua isterica del Quercetano, di fiori di arancio, di tutto cedro e teriacale. Laudano liquido del Sidenamio. Diascordio. Fracastorio.

ANTITISICI

Elettuario del Winclero. Balsamo di zolfo anisato.

ANTIVENEREI

Mercurio dolce. Calomelano. Mercurio vivo. Legno santo o guaiaco.

APERIENTI⁷

Nitro purissimo. Sale ammoniaco, di assenzio e tartaro. Gomma ammoniaca. Mirra. Sapone veneto. Trementina. Radice di scilla. Spirito di sale ammoniaco preparato colla calce.

ASTERSIVI

Miele rosato semplice.

ASTRINGENTI

Terra del Giappone. Radice di tormentilla. Legno di campeggio. Salicaria.

⁶ Contravveleni.

⁷ Farmaci a blanda azione purgativa.

ATTEMPERANTI

Sieri di vacca. Succo espresso di cicoria campestre.

CEROTTI⁸

Di taccamacca, di galbano crocato.

CLISTERI

Orzo. Miele. Burro. Olio di semi di lino. Latte.

COLLIRII

Acqua di fiori di sambuco, di piantaggine, di rose bianche.

CORDIALI⁹

Acqua di menta, di melissa semplice. Conserva di ribes e di tutto cedro. Confezione di alchermes.

CORROBORANTI

Legno visco quercino. Limatura di Marte¹⁰.

DIAFORETICI¹¹

Canfora. Antimonio. Salsapariglia oppure smilace aspra.

DOLCIFICANTI

Ranocchi. Gamberi di fosso. Carne di vitello o di pollastra gentile.

EMOLLIENTI¹²

Olio di mandorle dolci. Radice di altea. Emulsioni di semi di melone, di mandorle dolci, di papaveri bianchi. Giulebbe di altea semplice.

⁸ Preparati forniti di elevate proprietà adesive, da spalmare su tela o altri supporti per applicazioni cutanee.

⁹ Liquori aromatici ad azione tonica.

¹⁰ Marte nella terminologia degli alchimisti era sinonimo di ferro.

¹¹ Sostanze capaci di favorire la sudorazione.

¹² Farmaci dotati di proprietà antinfiammatorie.

EPITEMI¹³

Noce moscata. Garofani. Cannella. Polvere di rose secche.
Aceto rosato.

ESPETTORANTI

Miele. Idromele. Ossimele.

FEBBRIFUGHI

China china. Radice di genziana. Corteccia di cascarilla.

FOMENTI¹⁴

Foglie di malva, di altea, di viole. Fiori di camomilla, di sambuco, di melitolo. Semi di lino e di fieno greco.

FRONTALI¹⁵

Aceto rosato. Succo di semprevivi.

IMPIASTRI

Di cicuta dello Scrodero coll'olio di capperi. Di cipolla cotta sotto le ceneri con olio di scorpioni del Mattioli.

INGRASSANTI

Orzo di Germania. Burro. Latte di somara.

LENIENTI

Cassia. Manna. Cremore di tartaro. Senna. Rabarbaro. Magnesia. Elettuario lenitivo. Elettuario di Pietro Castelli. Sciroppo di cicoria col rabarbaro. Tamarindo.

NERVINI¹⁶

Cinabro nativo d'antimonio. Ambra bianca e gialla. Muschio orientale. Canfora.

¹³ Medicamenti per applicazioni cutanee.

¹⁴ Sostanze per applicazioni locali di calore secco od umido.

¹⁵ Preparati da applicare sulla fronte e/o sulle tempie per contrastare i dolori di capo.

¹⁶ Prodotti ad azione stimolante o deprimente sul sistema nervoso.

PAREGORICI¹⁷

Conserva di viole. Pillole di cinoglossa *ad tussim* dello Scrodero. Oppio tebaico. Laudano urinario del Michele. Laudano liquido del Sidenamio.

PETTORALI¹⁸

Isopo. Poligola. Edera terrestre. Polmonaria. Radice di enola campana.

PURGANTI

Sale catartico d'Inghilterra. Massa delle pillole di succino di Cratone. Radice di gialappa.

SENAPISMI

Semi di senape. Aglio pestato.

STOMATICI¹⁹

Estratto di fiori di camomilla. Elisir stomatico di Stugthon inglese. Legno quassia. Balsamo del Perù nero. Assenzio. Corteccia d'arancio verde.

SUPPOSTE

Burro. Sapone comune. Miele cotto. Cera bianca e vergine.

UNZIONI

Olio di gigli bianchi. Olio di lombrichi terrestri. Olio di scorpioni del Mattioli. Olio di camomilla. Unguento rosato. Olio di tuorlo d'uovo.

VESCICANTI²⁰

Cantarella di levante. Euforbio.

¹⁷ Medicamenti ad azione calmante.

¹⁸ Sostanze ad effetto espettorante.

¹⁹ Rimedi atti a contrastare le malattie della bocca.

²⁰ Farmaci a forte azione revulsiva sulla cute, con possibile comparsa sulla stessa di bolle sierose.

VOMITIVI

Corteccia di radice d'ipeacuana. Tartaro ermetico.

VULNERARI²¹

Estratto d'iperico e di edera terrestre. Acqua di calce composta.

Alla fine dell'elenco dei medicinali²² la relazione della visita riporta un'attestazione di validità, fatta il 21 novembre 1791 dal medico Donato Dionisi, primario dell'ospedale di S. Spirito in Roma, la quale così recita:

- I medicinali elencati sono tutti necessari ed al tempo stesso sufficienti per curare gli infermi dell'ospedale.

- I giorni di convalescenza che gli infermi devono trascorrere nell'ospedale, una volta guariti dalle infermità, non possono essere stabiliti con precisione perché ogni persona ha una sua propria costituzione, per cui farà testo il saggio parere dell'attuale medico curante.

(ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. RUFILLO IN FORLIMPOPOLI, *Visite pastorali del secolo XVIII al nullius di S. Rufillo*, 1790, cc. 164r-179r).



Ipecacuana

²¹ Preparati atti a facilitare la cicatrizzazione delle ferite.

²² La farmacopea del tempo si basava in gran parte sugli studi di medici e naturalisti del '500 che avevano sperimentato le virtù terapeutiche di sostanze ricavate con opportuni trattamenti da vegetali, minerali e animali avvalendosi peraltro del vasto bagaglio di conoscenze prodotto dal medico e naturalista greco Dioscoride.

III

FORLIMPOPOLI

Prima di esaminare il documento di età moderna che, unitamente a quello già visto per Meldola, mi ha spinto alla stesura del presente contributo ritengo utile premettere due documenti: l'uno, che può essere ritenuto l'atto di nascita del nostro ente ospedaliero; l'altro, che fornisce importanti elementi topografici per la localizzazione dell'ospedale anteriormente al sito attuale.

1486 marzo 12:

Unione dei beni di due antichi ospedali cittadini

Nel giorno predetto, al tempo di papa Innocenzo VIII, venne convocato al suono della campana, come si costumava, il Consiglio comunale di Forlimpopoli, cui parteciparono:

PODESTÀ

Cecco de Moratinis

ANZIANI

Antonio Rizi ser Cichini (de Butrighellis)

Timideo q. Aluvixii de Lancettis

Masio q. Christofori de Butrighellis

Mastro Battista q. magistri Michaelis Romboli

CONSIGLIERI

Ser Giuliano q. ser Petri de Bandis

Mastro Domenico q. Nannis

Ser Bartolino q. Andree de Rumixinis

Giacomo Berti de Russanis

Francesco q. Tonii de Russanis

Marco q. Maistrini de Butrighellis

Pietro q. Gardini (de Usilinis)

Mastro Zanne q. magistri Iacobi de Zanuciis

Simone Fuschi Simonis

Giovanni q. Porzelli de Amannis

Nella seduta mastro Domenico *q. Nannis* propose di eleggere due consiglieri cui dare mandato ed autorità dal Consiglio di presentarsi ad Alessandro, dottore dei decreti e vicario del vescovo di Bertinoro Giuliano *de Vulteris*, al fine di chiedere ed ottenere l'unione dei beni degli ospedali forlimpopolesi di S. Antonio²³ e di S. Maria dei Battuti Neri²⁴.

Furono eletti per tale compito il predetto Domenico e mastro Battista Romboli.

L'atto fu rogato dal notaio del Comune Girolamo *de Rosiis* in presenza dei testimoni Giacomo *q. Marci Furlani (de Armuciis)* e Zanne figlio di Pietro *Gardini (de Usilinis)*.

(ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Rogiti di GIROLAMO DE ROSIIS da Forlimpopoli*, II, c. 79r).

1489 marzo 17:

Permuta di beni tra la Confraternita dei Battuti Neri ed i Servi di Maria

Nel giorno indicato, al tempo di papa Innocenzo VIII, mastro Giacomo genovese abitante a Forlimpopoli e Francesco *olim Iohannis Bolognini* forlimpopolese, priori della Confraternita dell'ospedale di S. Maria dei Battuti Neri, Matteo *olim magistri Petri Thiberi*, Battista *q. Iohannis Rodulphi*, Salvatore *q. Tonii de Russanis*, Tommaso *q. Cortexii*, Giuliano *q. Marchi Framuri*, mastro Danesio *olim Ramondini Zanis*, Zanne *q. Guasparini Montanari (de Butrighellis)*, mastro Bartolo *q. Gregori de Ugrigno* abitante a Forlimpopoli, mastro Bartolino *q. magistri Antonii de Cambiis*, Sucio alias Badialo *q. Fuschi Mazoni (de Butrighellis)*, mastro Giacomo *q. Giraldi (de Russanis)*, Martino

²³ Era ubicato nel sito dell'attuale chiesa del Carmine in via Saffi (BASSETTI, *Antichi ospedali*, cit., p. 50).

²⁴ Come si vedrà nel documento successivo, sorgeva nel complesso dell'attuale chiesa dei Servi in via Sendi.

o Antonio *olim Ziorgini Framuri*, Zanne *q.* Paulini de Oxilinis e Tonio *q.* Francisci Cioni, tutti forlimpopolesi Battuti della Confraternita del predetto ospedale [...] cedettero in permuta al Padre Mauro da Bergamo della Congregazione dei Servi dell'Osservanza, priore della chiesa detta ultimamente di S. Maria dei Servi, una casa ad uso di ospedale, con terreno contiguo, posta nel Sindacato del Vescovo presso la via comunale da due lati, la predetta chiesa ed i relativi beni [...] ricevendone in cambio la metà di una casa²⁵ con terreno posta nella città di Forlimpopoli nel Sindacato di S. Savino presso la via comunale, Succio *Bartoli (de Zuchis)*, il residuo della casa della predetta chiesa di S. Maria, Bartolino *de Cambis* [...].

L'atto fu rogato dal notaio forlimpopolese Pietro Paolo, figlio di Antonio *Rizii de Butrighellis*, nella città di Forlimpopoli in un angolo dei beni dell'ospedale posto nel Sindacato del Vescovo presso la cappella di S. Antonio, ubicata nella predetta chiesa di S. Maria, i beni degli eredi di Marco *Bernardi* dalla parte settentrionale ed i beni dell'ospedale dalla parte orientale.

Furono presenti come testimoni mastro Giacomo *olim Antonii Zanini*, Andrea *olim Ziorzii Ancornati* e Tonio figlio di Sante *Ramondini de Ramondinis* tutti da Forlimpopoli.

(ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Rogiti di PIETRO PAOLO DE BUTRIGHELLIS da Forlimpopoli*, I, c. 44v).

²⁵ La casa dei Servi (oggetto per metà di permuta) si trovava nei pressi dell'edificio adibito ad ospedale di S. Antonio visto in precedenza.

1818 agosto 22:
*Inventario della suppellettile esistente
nell'ospedale di Forlimpopoli*

Dietro istanza del sig. conte Giorgio Golfarelli priore del venerabile ospedale, il sig. Giovanni Battista Selbaroli cancelliere abbaziale, o in sua vece il di lui figlio sig. Ruffillo, si compiacerà di recarsi nell'ospedale medesimo ed ivi formare esatto inventario di tutti i mobili, biancheria ed altro ad esso spettante e poi farne la consegna allo stesso sig. conte Giorgio dietro sua ricevuta, o a chi verrà da esso destinato a ricevere tale consegna e non altrimenti.

Forlimpopoli, dal palazzo abbaziale 20 agosto 1817²⁶.

GOVERNO PONTIFICIO

Inventario fedele di tutti e singoli mobili esistenti in questo venerabile ospedale fatto da me infrascritto a dì 22 agosto anno corrente 1818 dietro invito dell'ill.mo rev.mo mons. vicario generale di S. Ruffillo, che qui si unisce del seguente tenore, cioè:

Nella prima stanza a pian terreno, che corrisponde sulla strada:
tre letti con cavalletti e tavole con due paglioni²⁷ in mediocre stato.

Nell'ingresso dell'ospedale e nella prima stanza a mano destra:
un letto con paglione, tre panche ed una scaletta di legno con tre gradini sotto la finestra.

²⁶ Non deve destare meraviglia questa ingerenza sull'ospedale poiché dopo la parentesi napoleonica la parrocchia di S. Pietro, unitamente agli enti religiosi annessi, era stata assoggettata alla giurisdizione spirituale dell'abbazia di S. Rufillo.

Le finalità ospedaliere medievali di ente religioso saranno ancora ribadite dall'articolo terzo del Regolamento, approvato nel 1865, che così recita: «Lo scopo di questo Istituto è quello di mantenere e curare gl'infermi poveri del Comune nel locale dell'ospedale, di sovvenire in qualche altra guisa li poveri pure del Comune a domicilio, di ricoverare li vecchi ed impotenti senza famiglia, e di sovvenire li pellegrini e viandanti» (*Statuto del pio spedale di Forlimpopoli*, Rocca S. Casciano, 1866, p. 3).

²⁷ Pagliericci.

Nella seconda stanza:

tre letti con paglioni usati, cioè due con tavole e cavalletti e l'altro con tre panche e scaletta simile.

Nel terzo camerino presso il cortile:

due letti e sei panche con paglione ed una seggetta²⁸ cattiva.

In altro camerino:

un letto, paglione e tre panche.

Nella terza camera:

un letto cattivo, cavalletti e tre tavole.

Nel refettorio:

due tavole d'abete lunghe in cattivo stato con quattro panche con appoggio senza piedi; una cassa vecchia con serratura ed altra più piccola; una croce grande di legno ed altra più piccola.

Nella cucina:

un credenzone a chiave grande a due ordini, vuoto.

Prima stanza superiore a mano destra per uso dei preti:

un letto fornito di paglione e tamarazzo²⁹ in stato sufficientemente buono; una tavola lunga d'abete in cattivo stato; una poltrona d'appoggio con damasco rosso e coperta di tela gialla; due banzole³⁰ di noce; due quadri rappresentanti, l'uno S. Antonio da Padova con cornice di pianta, l'altro S. Francesco Saverio; un altro, S. Francesco; un altro, la Madre del Fuoco; un altro, S. Lucia senza cornice; un'altra immagine della Madonna; un crocifisso indorato; due genuflessori cattivi; un treppiede di legno da catino.

Nella seconda stanza:

due letti con paglioni, sei panche, due banzole, una seggetta cattiva e rotta; un'Immagine del Popolo; S. Andrea; un Redentore sotto la Croce; S. Antonio da Padova; S. Lucia; una Madonna; un tavolino rotto ed una poltrona cattiva e rotta.

²⁸ Sedia portatile attrezzata per i bisogni corporali degli infermi.

²⁹ Voce dialettale col significato di materasso.

³⁰ Mensole a muro.

Nel camerone:

quattro letti con paglioni, tre colle panche e il quarto colle tavole e cavalletti; un quadro di S. Francesco di Paola con cornice; un altro con monaco e crocifisso in mano; sopra al camino un crocifisso in quadro; due paracamini³¹; una croce di legno nero; una poltrona cattiva e due panche da sedere; sette finestre con vetri.

Nell'ingresso della sala³²:

un credenzone d'abete a tre ordini con entro biancheria; altro letto, cioè paglione e tre panche; due lettiere vecchie ed inservibili; un tavolino d'olmo cattivo e rotto; una caldaia di rame con manico di ferro vecchio di libbre 20; una pignatta di rame di libbre 15 in buono stato senza coperchio; uno scaldaletto di rame di libbre 4 e once 3; una padella di rame per gli infermi di libbre 5.

Biancheria

Lenzuoli di canapa e stoppa di tre teli in buono stato n. 18. Simili di due teli in buono stato n. 12 ed in mediocre stato n. 29. Coperte di accia³³ bianca n. 4, cioè tre di due teli in buono stato e la quarta in cattivo stato.

Sei lenzuoli di due teli in mediocre stato.

Coperta di bachi³⁴ o bavelone rigata di tre teli in buono stato; altra di tre teli di bavella infiammata³⁵.

Una valanzana di lana grossa di un solo telo in mediocre stato; undici coperte di accia e lana di tre teli in stato abbastanza buono e rappezzate.

Sette coperte di tela e lana lacerate, altra di tre teli di accia finta; due cuscini pieni di lana.

Foderette n. 8, metà buone e metà cattive.

Quattro tovaglie di accia, due tovaglioli e una tovaglia grande;

³¹ Pannelli di chiusura della bocca del camino da togliere nei periodi di accensione del fuoco.

³² Nel documento è scritto «scala», ma si tratta con ogni probabilità di un *lapsus* del notaio.

³³ Filo greggio.

³⁴ Bachi da seta.

³⁵ Tessuto di seta non pregiata lavorato con punto a fiamma.

sei coperte di stracci cattive; due aspersori o spargoli da acqua santa di piombo; un calamaio di piombo e spolverino simile; un candeliere d'ottone; un bicchiere da sangue.

Due capifochi³⁶ piani, una paletta da fuoco ed un candeliere d'ottone; un quadro grande dell'Addolorata esistente nel refettorio.

I quali suddescritti mobili, attesa la rinuncia o rennovenza del sig. conte Giorgio Golfarelli di accettarne la consegna sotto la sua responsabilità, furono ricevuti da Paolo del fu Pietro Camporesi che si obbligò di ritenerli e fedelmente custodirli a disposizione dei sig.ri superiori. In di cui fede, essendosi dichiarato illetterato, si è crocesignato in presenza degli infrascritti testimoni.

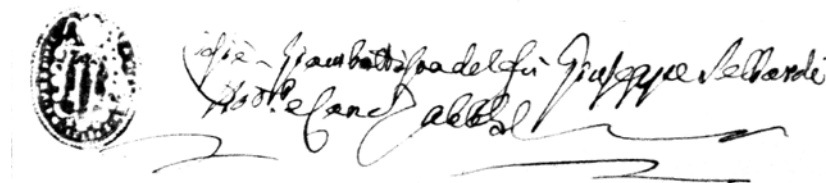
Cro+ce di detto Camporesi che fece ed accettò come sopra.

D. Andrea Tomasoli, fui testimonia e vidi fare la croce dal Camporesi.

Giovanni Angelini, fui testimonia di quanto sopra.

Così è. Giambattista del fu Giuseppe Selbaroli notaio e cancelliere abbaziale.

(ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. RUFILLO IN FORLIMPOPOLI, *Spiritualia*, XL, cc. 301r-303r).



³⁶ Alari.



Tormentilla



Salicaria